

L'AFFONDO DI MARINA

De Benedetti si salva con la "salva Silvio"

Lady Berlusconi: «Repubblica» critica la norma "pro Mondadori", ma l'editore la usa e guadagna 45 milioni

FRANCO BECHIS

Prima le ha cantate chiare per la legge-scandalo che condonava alla Mondadori una vecchia lite con il fisco. Poi zitto-zitto, quatto-quatto Carlo De Benedetti si è ricordato che una vecchia lite aveva anche lui con il fisco, e che la vituperata legge ad personam faceva tanto comodo proprio alla sua persona, e soprattutto al suo giornale, *Repubblica*. E così con due milioncini contati ha potuto cancellare un incubo da 44,7 milioni di euro. Sì, perché anche la società editrice del quotidiano *Repubblica* e del settimanale *L'Espresso* guidata da De Benedetti ha usufruito del cosiddetto "comma Mondadori" contenuto nel decreto legge sugli incentivi del marzo 2010 poi trasformato nella legge 22 maggio 2010 n.73. Una rivelazione piccante, fatta calare con una punta di soddisfazione da Marina Berlusconi ieri in un'intervista. Ma soprattutto messa nera su bianco (o meglio grigio su bianco, perché il testo non brilla per chiarezza) nel bilancio 2010 dell'Editoriale La Repubblica.

Quella norma prevedeva la possibilità di estinguere le controversie tributarie pendenti in Cassazione attraverso il pagamento del 5 per cento del valore della lite. Nel caso Mondadori il contenzioso riguardava il riconoscimento fiscale di un disavanzo di fusione di 641 miliardi di vecchie lire fra la finanziaria Amef e la casa editrice di Segrate che ne era direttamente controllata. Il fisco non passò la richiesta e così pretese

173,074 milioni di euro di maggiori imposte. In primo e secondo grado del processo tributario la Mondadori ha ottenuto ragione, anche perché era assistita da un professionista che conosceva come le sue tasche le norme tributarie: Giulio Tremonti. Grazie a lui Marina Berlusconi non avrebbe dovuto sborsare nemmeno un cent. Solo che dall'altra parte della barricata a guidare l'amministrazione finanziaria c'era un mastino come Vincenzo Visco. Così il fisco presentò ricorso contro la doppia assoluzione Mondadori davanti alla Cassazione. Era il 17 ottobre 2000.

Dopo 10 anni, nel marzo 2010, non era nemmeno ancora stata fissata l'udienza per la discussione. La Mondadori si è così avvalsa della legge 73/2000 (grazie a un emendamento presentato dal pidiellino Alessandro Pagano il 28 aprile 2010 e non contestato da nessuno né in aula né in commissione) pagando il 5% delle maggiori imposte che le erano state chieste, e cioè 8,65 milioni di euro.

Il caso tributario è diventato politico, perché quando la notizia è apparsa proprio su *Repubblica* una serie di autori Mondadori, dal teologo Vito Mancuso a Roberto Saviano passando per Corrado Augias si sono strappati le vesti chiedendosi se rispettare per caso di coscienza i contratti in corso con la casa editrice che scappava dal fisco con leggi di comodo. Ironia della sorte tutto il dibattito è apparso su testate di una casa editrice che nelle stesse ore decideva di utilizzare il contestato "condono Pagano" a

proprio favore.

Secondo le informazioni pubblicate alle pagine 191 e 192 del bilancio dell'Editoriale *L'Espresso*, la casa editrice di Carlo De Benedetti aveva un contenzioso con il fisco per un totale di 44,7 milioni di euro. Per anni non ne aveva nemmeno fatto cenno in bilancio: si trattava di "operazioni di usufrutto azionario con soggetti esteri" che per l'amministrazione finanziaria erano elusive e dal 1992 in poi comunque vietate per legge.

Dopo la sentenza della Cassazione sul cosiddetto abuso di diritto le società di De Benedetti hanno cominciato a temere di dovere davvero pagare davvero quella somma. E fra il 2008 e il 2010 hanno accantonato a fondo rischi appunto 44,7 milioni. Vista la legge 73 del 2010 hanno capito che la salva-Mondadori era anche un'ottima salva-*Repubblica*. E ne hanno chiesto l'applicazione "per l'annualità 1992". Nel bilancio della Editoriale *L'Espresso* si spiega che il fondo rischi è restato lì invariato "in attesa della decisione della Corte di giustizia europea in merito alla compatibilità con le norme comunitarie delle agevolazioni previste dalla legge 73/2010 a cui la società ha aderito".

Secondo i dati della Agenzia delle Entrate al 31 ottobre 2010 erano state 177 le società italiane ad avere effettuato versamenti del 5% della lite in base a quella legge. Mentre alla stessa data erano state 105 le richieste di cancellazione della lite dovuta a quel versamento trasmesse dalla Corte di Cassazione.

■ ■ ■ I FATTI

LA NORMA

La legge n. 73 del 22 maggio 2010 prevede la possibilità di chiudere una serie di liti pendenti decennali, oggetto di analisi da parte dell'amministrazione finanziaria, al fine di contenere la durata dei processi tributari in termini ragionevoli. In base a questa normativa, le controversie tributarie pendenti innanzi alla Corte di Cassazione possono essere estinte con il pagamento di un importo pari al 5 per cento del valore del contenzioso. La casa editrice Mondadori ha esercitato questa opzione, pagando solo 8,65 milioni rispetto ai 173 previsti.

L'AFFONDO

«Un conto è muoversi nella legalità, un conto è intervenire su quella legalità forzandola al punto da costruire strumenti di cui poi si usufruisce», ha dichiarato il direttore di Repubblica Ezio Mauro.

LA RISPOSTA

Immediata la replica di Marina Berlusconi, presidente di Mondadori. «È comprensibile l'imbarazzo di chi, avendo usato in silenzio una legge condannata ad alta voce, non riesce a trovare alcun elemento concreto per giustificare questa totale mancanza di coerenza. Il signor Ezio Mauro non trova di meglio che dare lezioni di legalità e arrivare alla totale manipolazione dei fatti. Un ottimo esempio, questo sì, di assoluta coerenza rispetto alla linea editoriale e ai comportamenti suoi e del suo giornale».

I CONTI DEL GRUPPO

Qui sotto un estratto del bilancio del gruppo editoriale "L'Espresso". A destra Carlo De Benedetti (76 anni), presidente e maggior azionista della società che pubblica L'Espresso e La Repubblica. (Olycom)

